

La tipologia e la storia dell'*Ordo Missae*

Dom Cassian Folsom, O.S.B.¹

Sono onorato di intervenire in qualità di relatore a questo 15° Colloquio del Centre Internationale d'Études Liturgiques. Il tema di quest'anno, «*L'Offertorio* nelle tradizioni liturgiche cristiane», merita un approfondimento scientifico; è stato oggetto di controversie e spesso una solida ricerca può far luce su questioni liturgiche spinose.

1. Introduzione

Il mio compito è quello di presentare *l'Ordo Missae* nella tradizione romana. Cercherò di farlo in 45 minuti, in modo da lasciare un po' di tempo per la discussione.

Gran parte di ciò che dirò è contenuto nella mia recente pubblicazione sui Libri liturgici della Messa, nonché nella mia guida allo studio delle recenti ricerche *sull'Ordo Missae*, disponibile sul tavolo dei libri.

2. Terminologia

Innanzitutto, è opportuno chiarire alcuni termini: che cos'è *l'Ordo Missae* e che cosa non è? In senso stretto, il termine *Ordo Missae* si riferisce a una sequenza o a un ordine piuttosto flessibile delle preghiere private e dei gesti del celebrante durante tre parti della Messa: i riti di ingresso, dell'offertorio e della comunione. Il periodo iniziale di sviluppo di questo genere si estende approssimativamente dal IX al XIII secolo. *L'Ordinarium Missae*, d'altra parte, si riferisce al pieno sviluppo di quelli che in precedenza erano elementi facoltativi e in qualche modo flessibili della pietà sacerdotale in una struttura consolidata e invariabile, che divenne poi obbligatoria. A partire dal XIII secolo, questo *Ordinarium Missae* divenne progressivamente più raffinato e stabile, con un graduale chiarimento delle istruzioni rubricali, fino a raggiungere il suo apice nel *Missale Romanum* del 1570. La terminologia è tuttavia variabile, poiché nel periodo medievale a questi elementi della Messa non veniva attribuito alcun titolo. Il MR del 1474 utilizza il termine *Ordo Missae*. Nel MR del 1570 l'espressione utilizzata è *Ordinarium Missae*. Il MR del 1962 riprende il termine *Ordo Missae*, e l'espressione *Ordo Missae* viene mantenuta nelle varie edizioni del Messale Romano post-Vaticano II.

¹ Conferenza tenuta in occasione del XV Colloquio CIEL, Roma, 5 febbraio 2026.

Nel *Missale Romanum* del 1970 si registra una netta reazione contro le dettagliate direttive rubricali del periodo post-tridentino, ma si verifica anche un importante cambiamento nel genere letterario. Pur mantenendo il nome *Ordo Missae*, i contenuti vengono modificati per includere ora non solo le parole e i gesti del sacerdote, ma anche quelli del popolo. In teoria, questo cambiamento fondamentale avrebbe dovuto ridurre la pietà soggettiva del sacerdote e favorire la partecipazione oggettiva dell'assemblea. Nella pratica, tuttavia, regna una grande confusione riguardo a questo equilibrio tra oggettivo e soggettivo. L'eliminazione della pietà sacerdotale più soggettiva del precedente *Ordo Missae* ha spesso portato all'esplosione della soggettività in altre forme. Uno studio della storia dell'*Ordo Missae* può aiutare a dissipare parte di questa confusione.

3. Tipologia

Lo sviluppo storico dell'*Ordo Missae* corrisponde a varie tipologie. Ad esempio, l'*Ordo Missae* può presentarsi come un *libellus* di lunghezza variabile, che poteva circolare autonomamente oppure essere rilegato insieme ad altri elementi giustapposti di un libro liturgico, ma non era integrato nel messale. Un altro esempio è un testo abbreviato o semplificato, spesso con varianti locali, inserito nel messale nei margini o nelle pagine bianche. Infine, le parole e i gesti che in passato erano espressioni facoltative della pietà sacerdotale sono ora inseriti al posto loro nel messale e diventano più o meno obbligatori².

4. Storia

Lo studio più importante su questo argomento è quello di B. Luykx (1955)³; infatti tutte le ricerche successive prendono le mosse dal suo lavoro pionieristico in questo campo⁴. Nel suo articolo, Luykx descrive il contrasto tra gli *ordines* romani, con il loro stile succinto e sobrio, e la pietà sacerdotale franco-germanica, che enfatizzava una maggiore partecipazione soggettiva del sacerdote

² B. LUYKX, *De oorsprong van het gewone der mis* (De eredienst der Kerk 3), Utrecht-Anversa 1955; «Der Ursprung der gleichbleibenden Teile der heiligen Messe», *Liturgie und Mönchtum* 26 (1960) 72-119; «El origen del Ordinario de la Misa (*Ordinarium Missae*)», in *Estudios sobre «Ordo Missae» medieval* (Cuadernos Phase 268), Barcellona 2022, 7-64. È inoltre in uscita una traduzione in italiano: C. Folsom, *L'«Origine dell'Ordinario della Messa» di B. Luykx*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2026.

³ Cfr. LUYKX, *De oorsprong van het gewone der mis*, 45-47.

⁴ Si possono trovare riferimenti alla tesi di dottorato del 1951 di Luca Brinkhoff, O.F.M., *De Ordine Missae a saeculo X ad saeculum XIII*, che non è mai stata pubblicata. Cfr. P. TIROT, «Histoire des prières d'offertoire dans la liturgie romaine du ^{VII}^e au ^{XVI}^e siècle», *Ephemerides Liturgicae* 98 (1984) 148-197; 323-391. Il riferimento a Brinkhoff si trova a pagina 148.

nella celebrazione oggettiva della Messa. Nel rituale della Messa vi erano tre «punti deboli»⁵ (per usare un'espressione di Robert Taft), che invitavano a un'espressione più personale della pietà sacerdotale. Si trattava di: 1) la semplice processione d'ingresso dalla sacrestia all'altare; 2) l'offerta, in qualche modo sobria e spoglia, degli elementi del pane e del vino durante l'Offertorio; e 3) l'organizzazione pratica del rito della comunione. Questi «punti deboli» furono ben presto colmati dalla preghiera personale del celebrante. Luykx ha il merito di aver individuato tre tipi di questo genere di preghiera sacerdotale: il tipo apologetico, il tipo franco e il tipo renano.

Nello sviluppo organico di questo genere nel corso dei secoli, Luykx descrive due grandi movimenti: prima dall'oggettivo al soggettivo, e poi dall'eccessivo soggettivismo a un'oggettività più equilibrata, p. 6. Il primo movimento consisteva nell'integrare la sobrietà degli *ordines* romani con preghiere che esprimevano sentimenti di indegnità personale e di contrizione per il peccato, utilizzando uno stile più esuberante rispetto a quello delle orazioni romane, più sobrie. Il sacerdote desiderava partecipare in modo più personale al sacro sacrificio della Messa. Il fatto che questo genere fosse così soggettivo, tuttavia, portava talvolta a una certa esagerazione, e il dinamismo della preghiera soggettiva fu ben presto reinserito in una struttura più oggettiva di parole e gesti, denominata *Ordinarium Missae*.

Il tipo apologetico

Il primo tipo di *Ordo Missae* è il tipo apologetico⁷. Luykx descrive queste preghiere come «dichiarazioni di colpa piuttosto lunghe con l'invocazione della misericordia di Dio»⁸. Cabrol aggiunge che tali autoaccuse avevano lo scopo di preparare il sacerdote a celebrare i sacri misteri⁹. Queste

⁵ L'espressione «punti deboli» non è di Luykx, ma di Robert Taft; cfr. R.F. TAFT, «How Liturgies Grow: The Evolution of the Byzantine "Divine Liturgy"», *Orientalia Christiana Periodica* 43 (1977) 355-378. È interessante notare che, sebbene i dettagli del rito romano e del rito bizantino siano diversi, l'esperienza è la stessa. Taft («How Liturgies Grow», 357) scrive: «Si noti che nella liturgia primitiva vi sono tre momenti di azione senza parole: 1) l'ingresso in chiesa, 2) il bacio di pace e la presentazione delle offerte, e 3) i riti della frazione, della comunione e del congedo. Cosa potrebbe esserci di più naturale che sviluppare il cerimoniale di queste azioni, accompagnarle con canti e aggiungervi preghiere adeguate?».

⁶ Cfr. LUYKX, *De oorsprong van het gewone der mis*, 9-17, dove descrive il passaggio dal rito «puro» della città di Roma alla nuova sintesi creata dalla pietà carolingia. La sua riflessione sulla dinamica tra elementi oggettivi e soggettivi della Messa si trova a pagina 32.

⁷ Uno dei primi studi di questo genere è quello di F. CABROL, «Apologies», in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de Liturgie* 1/2, Parigi 1907, 2591-2601, che rimane un importante punto di riferimento. Uno degli studi più recenti è quello di A.-P. YAO, *Les «Apologies» de l'Ordo Missae de la liturgie romaine: Sources, Histoire, Théologie* (EOSR 3), Napoli 2019. L'opera contiene abbondanti informazioni storiche, schemi analitici e un'ampia bibliografia. Una parte consistente del libro è dedicata alle «apologie» nell'*Ordo Missae* di Paolo VI.

⁸ Cfr. LUYKX, *De oorsprong van het gewone der mis*, 15.

⁹ Cfr. CABROL, «Apologie», 2591.

Le “apologie” si trovano nei libri di preghiere carolingi (IX secolo), che sono composizioni eclettiche contenenti orazioni, inni, versetti dei salmi, apologie e litanie, non necessariamente destinate all’uso durante la Messa. Alcune di queste apologie sono entrate nell’*Ordo Missae* e vi sono rimaste fino ad oggi¹⁰. Questo genere non è esclusivo del rito romano, ma si ritrova anche nelle famiglie liturgiche occidentali non romane. Alain-Pierre Yao descrive la presenza di tali apologie nei riti celtico, gallicano, ispanico e ambrosiano¹¹. L’influenza del rito gallicano sul rito romano è particolarmente rilevante. Si trovano apologie nel **Missale Gothicum** (fine VII-inizio VIII secolo)¹², nel **Gallicanum Vetus** (VIII secolo)¹³ e nel **Missale di Stowe** (fine VIII-inizio IX secolo)¹⁴. Anche i sacramentari gelasiani dell’VIII secolo includono preghiere di questo tipo¹⁵. Le apologie sono state raggruppate in tre categorie, corrispondenti ai tre «momenti salienti» della liturgia della Messa: le preghiere davanti all’altare, le preghiere al momento dell’offerta dei doni e le preghiere durante il rito della comunione¹⁶.

¹⁰ Ad esempio, le preghiere in preparazione alla comunione **Domine Iesu Christe fili Dei vivi** e **Perceptio corporis et sanguinis tui** sono già presenti nel **Libellus Turonensis** del IX secolo, come si evince da **Precum libelli quattuor aevi Karolini**, a cura di A. Wilmart, Roma 1940, 141.

¹¹ Cfr. YAO, *Les «Apologies» de l’Ordo Missae de la liturgie romaine*, 60-68.

¹² Cfr. *Missale Gothicum (Vat.Reg.lat.317)*, a cura di L.C. Mohlberg (Rerum ecclesiasticarum documenta. Series maior, Fontes 5), Roma 1961, 70-71 (numero 275), dove si trova una lunga «*apologia sacerdotis*» che inizia con le parole *Ante tuae immensitatis conspectum*. Poiché questa preghiera era piuttosto diffusa, servirà da buon esempio dello stile di queste preghiere. Il brano qui riportato è abbreviato: «*Ante tuae immensitatis conspectum et ante tuae ineffabilitatis oculos, o maiestas mirabilis, scilicet ante tuos sanctos vultus, magne deus et maxime pietatis et potestatis omnipotens pater, quamlibet non sine debita reverencia, attamen nulla officii dignitate, vilis admodum praecator accedo et reus conscienciae testis adsisto, quidne rogabo quod non mereo? [...]»*. Cfr. l’edizione più recente di E. Rose: **Missale gothicum e Codice Vaticano Reginensis latino 317 editum**, a cura di E. Rose (Corpus Christianorum. Series Latina 159D), Turnhout 2005.

¹³ Cfr. *Missale Gallicanum Vetus (Cod. Vat.Pal.lat. 493)*, a cura di L.C. Mohlberg-L. Eizenhöfer-P. Siffrin (Rerum ecclesiasticarum documenta. Series maior Fontes 3), Roma 1958, 94 (numero 346), dove si trova un buon esempio di preghiera «*Suscipe sancta Trinitas*»: «*Suscipe, sancta trinitas, hanc oblationem, quam tibi offero per imperatore nostro [...]»*.

¹⁴ Cfr. *The Stowe Missal*, vol. 1, a cura di George F. Warner (Henry Bradshaw Society 31), Londra 1906, 14-15, dove si trova una preghiera attribuita a sant’Ambrogio: «*Ante conspectum divinae maestatis tuae, Deus [...] miserere mihi, domine, homini peccatori, luto feccis inmunde inherenti [...]»*. Per la complessa questione della datazione, cfr. in particolare la pagina xxxvi.

¹⁵ Cfr., ad esempio, il **Liber sacramentorum Engolismensis**, a cura di P. Saint-Roch (Corpus Christianorum. Series Latina 159A), Turnhout 1981, datato intorno all’800. Il Formulario CLXVIII è intitolato **Incipit accusatio sacerdotis quomodo se ante altare accusare debeat** (pagina 143, numero 964). Il formulario LXXVII, nella seconda parte del sacramentario, è simile: «*Incipit oratio quam debet sacerdos dicere cum venerit ante sanctum altare cum flecterit humiliter caput ante mensam Domini statim arripiat collectam quae subsequitur*» (pagina 341, numero 2191).

¹⁶ Cfr. LUYKX, *De oorsprong van het gewone der mis*, 18.

Il tipo franco

Nel tipo franco si osserva un chiaro sviluppo. Non si tratta più di apologie isolate, nemmeno di quelle organizzate secondo le tre parti della Messa sopra menzionate, ma di una serie ordinata di preghiere, ciascuna introdotta da una breve rubrica e inserita al proprio posto nella struttura della Messa ^{s17}. L'esempio più antico di questo tipo di *Ordo Missae* si trova nel sacramentario di Amiens, che Leroquais, seguendo Delisle, datò alla seconda metà del IX secolo ¹⁸, e da questa datazione precoce furono tratte conclusioni di ogni genere. Nel 2025, tuttavia, il giovane studioso Georg Taubitz pubblicò una nuova edizione e uno studio *sull'Ordo Missae* di Amiens ¹⁹, datando il manoscritto alla seconda metà del X secolo, cento anni più tardi. Ciò ha importanti implicazioni. In particolare, sembrerebbe che la distinzione tra i vari tipi di *Ordo Missae* non sia tanto cronologica quanto geografica. Luykx definisce questo modello antico «franco» per via delle sue origini geografiche nell'area della Francia nord-orientale, appena a sud degli attuali confini olandesi e belgi. Alcune di queste preghiere o le loro varianti finirono per entrare nel Messale Romano e vi rimasero fino *al MR* 1962 ²⁰; alcune rimasero anche nel *MR* 1970 ²¹.

L'*Ordo* di tipo franco, con le sue numerose varianti, si diffuse gradualmente verso sud nell'antica Gallia, ovvero nella parte centrale e meridionale dell'odierna Francia, e si ritrovava persino in alcuni centri della Spagna. Nel 2022, Francisco Javier Espinoza Ayala ²² ha curato tre testi della tipologia franca: dal sacramentario di Lione ²³, dal sacramentario di Limoges ²⁴ e dal messale di Rennes ²⁵. L'analisi comparativa di Espinoza mostra che ciò che Luykx definiva «tipo franco» non è affatto

¹⁷ Cfr. LUYKX, *De oorsprong van het gewone der mis*, 20.

¹⁸ Cfr. «*L'Ordo Missae* du sacramentaire d'Amiens», a cura di V. Leroquais, *Ephemerides Liturgicae* 41 (1927) 435-445. Il manoscritto è conservato presso la Bibliothèque Nationale di Parigi, ms. lat. 9432, fogli 10-17.

¹⁹ Cfr. G. TAUBITZ, *Der Ordo Missae des Sakramentars von Amiens: Edition und liturgiehistorische Einordnung* (Ecclesia orans. Studi e ricerche 10), Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2025.

²⁰ Cfr., ad esempio, le preghiere di vestizione per la stola e la casula; il *Suscipe sancta Trinitas* e l'*Orate fratres* all'Offertorio, il *Placeat tibi sancta Trinitas* prima della benedizione finale.

²¹ Cfr. le preghiere private del sacerdote «*Domine Iesu Christe, Fili Dei vivi*» prima della Comunione e il «*Quod ore sumpsimus*» dopo.

²² *El Ordo Missae Romano-Franco: edizione e analisi dell'Ordo Missae del sacramentario di Lione, del Sacramentario di Limoges e del Messale di Rennes*, a cura di F.J. Espinoza Ayala, in *Estudios sobre «Ordo Missae» medieval* (Cuadernos Phase 268), Barcellona 2022, 65-170.

²³ Lione, Bibliothèque municipale, n. 537, XI secolo.

²⁴ Parigi, Bibliothèque nationale, ms. Lat. 821, XI secolo.

²⁵ Parigi, Bibliothèque nationale, ms. Lat. 9439, XII secolo.

indica una tradizione coerente o unificata; non sembra esserci un archetipo. Si riscontra una grande varietà da un manoscritto all'altro, con alcune preghiere in comune e altre specifiche del testo in questione^{on26}.

Il tipo renano

Il tipo renano *dell'Ordo Missae*, sviluppatosi a partire dal X secolo, prende il nome dal fiume Reno e dagli importanti centri della vita ecclesiastica e liturgica situati sul Reno o nelle sue vicinanze, in particolare San Gallo, Reichenau e Magonza. Sebbene vi sia varietà anche nel tipo renano *dell'Ordo Missae*, questa categoria costituisce un insieme più facilmente definibile, sia per la sua struttura che per i suoi contenuti. Dal punto di vista strutturale, le rubriche e le preghiere sono ora integrate in modo più chiaro nell'ambito della Messa. Dal punto di vista dei contenuti, vi è una maggiore comunanza nel repertorio delle preghiere da un manoscritto all'altro, tanto da rendere riconoscibile una certa «somiglianza familiare». Come osserva Luykx, *l'Ordo Missae* di tipo renano era originariamente destinato a una Messa episcopale solenne, e fu in seguito semplificato e adattato alla Messa privata di un sacerdote^{t27}.

Tra il 1999 e il 2011, il prof. Michael Witczak, con la collaborazione di Daniel J. Merz, ha curato quattro importanti *Ordines Missae* della tradizione di San Gallo, con il titolo: “St. Gall Mass Orders: Searching for the Origins of the Rhenish Mass Order”^{r28}. Il sottotitolo è importante, poiché indica lo stato attuale della ricerca. Mentre Luykx fu il primo a sottolineare l'importanza di questi quattro manoscritti di Sankt Gallen e a collegarli al Pontificale romano-germanico e al centro liturgico ottoniano di Magonza, Witczak sottolinea la necessità di ulteriori ricerche, affermando: «È opinione comune, ormai consolidata, che sia necessaria una verifica più approfondita delle tesi di Luykx

²⁶ Altre ricerche nell'ambito del tipo franco sono condotte da Francesco Phan. Nella sua *Lectio coram* (2025) presso il Pontificio Istituto Liturgico, Phan ha curato quattro *Ordines Missae* di tipo franco da aggiungere a quelli curati da Espinoza: vale a dire quelli di Soisson, Méen, Tours e Beauvais.

²⁷ Cfr. LUYKX, *De oorsprong van het gewone der mis*, 24.

²⁸ «Ordini della Messa di San Gallo (I): Ms. Sangallensis 338: Alla ricerca delle origini dell'ordine della Messa renana», a cura di M. Witczak, *Ecclesia orans* 16 (1999) 393-410; «Ordini della Messa di San Gallo (II): Ms. Sangallensis 339: Alla ricerca delle origini dell'ordine della Messa renana», a cura di M. Witczak-D. Merz, *Ecclesia orans* 22 (2005) 47-62; «Gli ordini della Messa di San Gallo (III): Ms. Sangallensis 340: Alla ricerca delle origini dell'ordine della Messa renana», a cura di M. Witczak-D. Merz, *Ecclesia orans* 24 (2007) 243-261; «Gli ordini della Messa di San Gallo (IV): Ms. Sangallensis 354: Alla ricerca delle origini dell'ordine della Messa renana», a cura di M. Witczak e D. Merz, *Ecclesia orans* 28 (2011) 197-224.

È necessaria un'ipotesi e, per realizzarla, occorre pubblicare ulteriori testi *dell'ordo missae* tratti dai numerosi manoscritti ancora inediti ²⁹.

Con la pubblicazione degli *ordines missae* di San Gallo, è ora possibile effettuare confronti più accurati con le precedenti traditi ³⁰. Per quanto riguarda la tradizione franca, si può utilizzare *l'Ordo Missae* di Amiens, recentemente rivisto; per quanto riguarda la tradizione renana, si può scegliere uno dei testi rappresentativi di San Gallo. Confrontando il testo di Amiens con quello di San Gallo 338, ad esempio, risulta immediatamente evidente che la tradizione renana è di gran lunga più sviluppata rispetto a quella franca. Nel testo di San Gallo 338, di solito c'è una breve rubrica che accompagna ogni preghiera. Non vi sono preghiere di scusa prima o durante il Canone, il che significa che lo stile è più oggettivo. I riti dell'offertorio e della comunione presentano un repertorio di preghiere di gran lunga più ricco rispetto alla loro controparte franca. Nella tradizione renana, il terzo e ultimo «punto debole», ovvero il rito d'ingresso, è ora arricchito dal Salmo 42, dal *Confiteor*, dalle *preces* e dalle orazioni, mentre *nell'ordo* di Amiens in questo punto vi sono semplicemente due preghiere di scusa.

È utile mettere a confronto tra loro i quattro **ordines missae** di San Gallo. I primi tre (338, 339 e 340) rappresentano ciò che Luykx definisce un tipo sobrio ed equilibrato, che segue passo dopo passo lo svolgimento della Messa; mentre il San Gallo 354 è un tipo di **ordo** più esuberante, che funge da antologia di testi tra cui il celebrante può scegliere ³¹.

Appartiene allo stesso genere di antologia di preghiere tra cui il celebrante può scegliere a sua discrezione il Libro di preghiere di Sigeberto di Minden (1022-1036), noto anche come *Missa Illyrica*, sebbene tale nome sia piuttosto fuorviante ³². Questo *libellus precum* fu commissionato da Sigeberto, vescovo di Minden (nel nord della Germania, vicino ad Hannover), insieme a un'intera serie di libri liturgici. Sigeberto ricopriva l'importante ruolo di consigliere dell'imperatore, pertanto è probabile che la sua richiesta fosse stata inoltrata al centro imperiale di Magonza, dove fu «subappaltata» allo scriptorium di San

²⁹ «Ordini della Messa di San Gallo (I): Ms. Sangallensis 338», 396. Witczak afferma che «[l']obiettivo finale, a lungo auspicato, di questo progetto è quello di offrire un'analisi completa delle preghiere e delle rubriche *dell'ordo missae* giunte fino a noi, sia a San Gallo che in altre fonti» («Ordini della Messa di San Gallo (IV): Ms. Sangallensis 354», 199). La pubblicazione delle fonti costituisce un passo verso questo obiettivo.

³⁰ Baroffio e Dell'Oro elencano le caratteristiche principali che distinguono gli *ordines* franchi e renani: cfr. B. BAROFFIO-F. DELL'ORO, «L'Ordo Missae del vescovo Warmondo d'Ivrea», *Studi Medievali* 16 (1975) 795-823. Cfr. anche A. ODENTHAL, «Zwei Formulare des Apologientyps der Messe vor dem Jahre 1000: Zu Codex 88 und 137 der Kölner Dombibliothek», *Archiv für Liturgiewissenschaft* 37 (1995) 36, nonché H.B. MEYER, *Eucharistie: Storia, Teologia, Pastorale* (Gottesdienst der Kirche 4), Ratisbona 1989, 204-208.

³¹ Cfr. LUYKX, *De oorsprong van het gewone der mis*, 28.

³² Nel XVI secolo, questo testo fu pubblicato dal teologo luterano Mattias Flacius Illyricus (1520-1575) insieme a un commento polemico – da cui deriva il titolo popolare *Missa Illyrica*.

Gall. Il testo è stato curato da Martè^{ne33} e Mi^{gne34}, ma esiste un'edizione critica del manoscritto *Codex Helmstadiensis* 1151 a cura di Joanne Pierce del 1988, con un'ampia introduzione e un utile commenta^{ry35}. La tipologia del libro ne rivela in parte lo scopo: si tratta di un piccolo volume (120 mm x 170 mm) tascabile, tale da consentire al vescovo di utilizzarlo facilmente durante le lunghe celebrazioni liturgiche, mentre il clero o la schola svolgevano i rispettivi ruoli, lasciando il vescovo libero per le sue devozioni personali. Questo *libellus precum* è un buon esempio di quell'eccesso di soggettivismo di cui parla Luykx, un soggettivismo che fu in seguito ridimensionato e inserito in una struttura più oggettiva nel XIII secolo, tanto che la tipologia del libro di preghiere personale da utilizzare da parte del vescovo o del sacerdote celebrante durante i «momenti di pausa» della Messa scomparve.

A partire dal X secolo, *l'ordo missae* renano si diffuse rapidamente in ogni angolo del mondo^{s36}. Secondo Luykx, vi sono tre ragioni di questo notevole successo: 1) Considerando gli ampi cambiamenti culturali, si può affermare che, dopo che l'oggettività romana e la soggettività franca avevano dato vita a una nuova sintesi in cui l'elemento soggettivo era talvolta eccessivo, si verificò un graduale spostamento verso una pietà liturgica più oggettiva, che richiedeva un **Ordo Missae** più fedele alla struttura della Messa. *L'*Ordo Missae** renano rispose a questa esigenza, fungendo così da correttivo alla pietà individualistica che si esprimeva soprattutto nella forma apologetica. 2) *L'Ordo Missae* renano costituiva un vasto repertorio di preghiere e rubriche, la cui forma e il cui contenuto erano ancora fluidi a quel punto, lasciando al celebrante la libertà di scegliere ciò che meglio si adattava alla sua devozione personale. 3) A causa dello stretto legame tra il nucleo di San Gallo-Reichenau-Magonza e il movimento ottoniano di riforma liturgica, *l'Ordo Missae* si diffuse insieme al

³³ **De antiquis Ecclesiae ritibus libri**, a cura di E. Martène, vol. 1, Anversa 1736 [ristampa: Hildesheim 1967], 489-518.

³⁴ *Patrologia Latina* 138, 1301-1336.

³⁵ *Sacerdotal Spirituality at Mass: Text and Study of the Prayerbook of Sigebert of Minden (1022-1036)*, a cura di J. Pierce (Tesi di dottorato: Università di Notre Dame), Notre Dame 1988 [inedito]. Esiste un valido studio sull'*Ordo Missae* di Sigeberto a cura di D. MERZ, *Un sacrificio di pura lode, una confessione di gravi colpe: uno studio sulla pietà sacerdotale nell'Ordo Missae di Sigeberto di Minden (1022-1036)* (Tesi di licenza: Pontificio Istituto Liturgico, S. Anselmo), Roma 1999 [inedito].

³⁶ Luykx, **De oorsprong van het gewone der mis**, 40-41, fornisce una descrizione dettagliata di questa influenza in espansione, che si estese, con i crociati, fino alla Terra Santa.

Il pontificale romano-germanico nella seconda metà del X secolo³⁷. (Questa ipotesi è stata tuttavia contestata da ricerche più recenti)³⁸.

Paratus sacerdos (1227)

Esiste un mito, diffuso principalmente da Stephen Van Dijk, secondo cui, così come esiste un messale archetipico della Curia Romana, esisterebbe anche un corrispondente archetipo dell'*Ordo Missae*. Mancano tuttavia le prove documentali a sostegno di questa ipotesi. L'idea di uniformità liturgica è forse anacronistica per questo periodo, e i manoscritti dell'*Ordo Missae* contengono numerose variazioni. Ciononostante, la tradizione dell'*Ordo Missae* si stabilizza nel XIII secolo. Esistono due testimonianze importanti di questo sviluppo: il cosiddetto *Paratus ordo* (prima del 1227) e la descrizione rubricale più estesa di Haymo di Haversham (1243), che inizia con le parole *Indutus planeta*.

Van Dijk ricostruisce il testo del *Paratus* attingendo a dodici diversi manoscritti³⁹. Egli sottolinea che si trattava principalmente di un ordine delle parole (*ordo dicendorum*) piuttosto che di un ordine delle azioni (*ordo agendorum*)⁴⁰, per cui le indicazioni rubricali sono piuttosto scarse. È destinato alla Messa Solenne, poiché menziona la presenza del diacono e del suddiacono.

Sebbene vi sia una certa varietà da un manoscritto all'altro, il consolidamento della tradizione *Paratus* è evidente. Ecco un classico *Ordo Missae* renano, purificato da un eccessivo soggettivismo, contenente una rubrica per ogni gesto, che esprime la pietà sacerdotale, ma non ammette più la scelta individuale tra una serie di testi *ad libitum*. Si tratta ormai di un *Ordinarium Missae* composto da preghiere e gesti standard e obbligatori che hanno ormai colmato i precedenti «punti vaghi» dei riti introduttivi, dell'offertorio e della comunione.

³⁷ Cfr. LUYKX, *De oorsprong van het gewone der mis*, 35-36.

³⁸ Cfr. la *Lectio coram* di C. Torrez Quiroga, intitolata *Manoscritti non editi che contengono l'Ordo Missae di tipo renano in Italia nei secoli X-XII*, Pontificio Istituto Liturgico, Roma 2024. Anche l'importante opera di H. Parkes mette in discussione questa ipotesi; cfr. H. PARKES, *The Making of Liturgy in the Ottonian Church: Books, Music and Ritual in Mainz, 950-1050*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

³⁹ Cfr. *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and Related Documents*, a cura di S. Van Dijk-J. H. Walker (Spicilegium Friburgense 22), Friburgo (CH) 1975. I manoscritti sono elencati a pagina 494, mentre l'*Ordo Missae* ricostruito segue alle pagine 495-526. Due dei dodici manoscritti sono stati pubblicati negli ultimi anni. Cfr. *Missale Franciscanum regulae*, dove l'*Ordo Paratus* inizia a pagina 258, numero 1152, e *A Rubricated Sacramentary of Thirteenth-century Rome*, a cura di Menke, dove l'*Ordo Paratus* inizia a pagina 207, numero 665. Cfr. anche la recente edizione di A. BELLEZZA, «L'*Ordo Missae* "Paratus" del *Missale secundum consuetudinem romanae curiae* nella tradizione manoscritta veneziana», in *Studies on the Sources of the Roman Liturgy: Missal – Lectionary – Pontifical*, a cura di D. Jurczak-M. Tymister (Ecclesia orans. Studi e ricerche 6), Napoli 2022, 27-50. Il metodo di compilazione di un testo composito o ricostruito non è più considerato affidabile.

⁴⁰ Cfr. *L'Ordinale della Corte Papale*, liii.

Poiché questo *Ordo Missae* fu accettato dalla corte papale nel XIII secolo ed entrò così nel messale *secundum consuetudinem romanae curiae* (di solito inserito tra la Veglia pasquale e la Messa del giorno di Pasqua), una versione del testo *del Paratus* divenne così diffusa e così autorevole da essere inclusa nel primo messale a stampa^{s41} e, naturalmente, nel *Missale Romanum* del 1570⁴². Ciò di cui si ha bisogno è un'antologia dei testi *dell'Ordo Missae* e delle sue varianti nel periodo di 200 anni compreso tra il XIII secolo e i primi messali a stampa. Senza uno strumento del genere, è difficile tracciare con una certa precisione la storia *dell'Ordo Missae* in questo periodo.

Missale Romanum del 1474

Poiché non è chiaro quali fonti manoscritte siano state utilizzate per la stampa del *Missale Romanum* del 1474, è difficile determinare le fonti *dell'Ordo Missae*. Basti qui sottolineare le principali differenze rispetto al testo *Paratus* di Van Dijk. Il titolo è semplicemente *Ordo Misse*, seguito immediatamente dalla rubrica *Paratus sacerdos cum intrat ad altare dic*^{a p. 43}. Non vi sono preghiere di preparazione prima della Messa (cioè, non vi è il «*Quando presbiter parat se ad celebrandum missam secundum consuetudinem romanae curiae/ecclesiae dicat hos psalmos*») né preghiere di ringraziamento dopo la Messa. Come si evince dall'edizione di Van Dijk, alcuni manoscritti proponevano preghiere alternative per il rito dell'offertorio: «*Largire sensibus nostris*» per il lavaggio delle mani, «*In tuo conspectu*» per la stesura del corporale ed «*Ex latere Christi*» per la miscelazione di acqua e vino. Nessuna di queste è stata riportata nel messale del 1474. Il resto è sostanzialmente lo stesso. L'ordo è destinato alla Messa solenne, poiché il diacono viene menzionato frequentemente. Le rubriche sono pochissime e molto succinte.

Missale Romanum 1570

Sarebbe molto utile uno studio *dell'Ordo Missae* nei messali a stampa tra il 1474 e il 1570. In mancanza di ciò, possiamo solo supporre che, proprio come i manoscritti su cui si basavano i messali a stampa

⁴¹ *Missalis Romani editio princeps Mediolani anno 1474 prelis mandata*, a cura di A. Ward-C. Johnson (Biblioteca "Ephemerides Liturgicae". Subsidia, Supplementa 3), Centro Liturgico Vicenziano-Edizioni Liturgiche, Roma 1996. Il *Paratus* ordo inizia a pagina 165, numero 963.

⁴² Cfr. *Missale Romanum editio princeps (1570)*, a cura di M. Sodi e A. M. Triacca (Monumenta Liturgica Concilii Tridentini 2), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998. L'ordo «*Sacerdos cum ingreditur ad altare signans se signo crucis [...]*» (senza la parola *paratus*) inizia a pagina 293, numero 1389.

⁴³ Si noti che la formulazione della rubrica iniziale è leggermente diversa da quella dell'edizione di Van Dijk, che recita: «*Paratus autem intrat ad altare dicens*». Cfr. *L'Ordinale della Corte Pontificia*, 497.

Poiché le basi erano variabili, anche *l'Ordo Missae* presentava una corrispondente varietà. *L'ordo dicendorum* rimane sostanzialmente lo stesso; ciò che cambia è il grado in cui tale ordo è accompagnato da istruzioni rubricali. Conosciamo due estremi in questo periodo di 100 anni: un tipo di *ordo missae* estremamente essenziale, come quello che si trova nel messale di Zarotto del 1474, e il frequente inserimento dell'*Ordo Missae* di Burkhard (che in realtà è una sorta di cerimoniale della Messa), al fine di ovviare a questa mancanza di chiarezza. Il *Missale Romanum* del 1570 introduce una novità creando due nuovi documenti collocati all'inizio del messale: le *Rubricae generales Missalis* e il *Ritus servandus in celebratione Missarum*, aumentando al contempo le direttive rubricali all'interno dello stesso *Ordo Missae*.

Il titolo di questa sezione nel MR 1570 è *Ordinarium Missae*⁴⁴. La *praeparatio ad Missam* e la *Gratiarum actio post Missam* fanno parte dei documenti introduttivi all'inizio del messale. La rubrica iniziale recita: *Sacerdos cum ingreditur ad altare signans se signo crucis clara voce dicit*. Questo ordo è destinato a una Messa solenne, poiché si fa spesso menzione del diacono. Si presta particolare attenzione alle parti della Messa che il sacerdote deve cantare: pertanto, le intonazioni sono tutte trascritte in notazione musicale: *Gloria*, *Credo*, dialogo della Prefazione e prefazioni (sia in tono solenne che semplice) e *Pater noster* (sia in tono solenne che semplice). Altre intonazioni per il *Gloria*, *l'Ite missa est*, il *Benedicamus Domino* e il *Flectamus genua* sono inserite in una posizione curiosa, dopo il *Sanctus* e prima del *Te igitur*. Il messale del 1474 spesso forniva solo *l'incipit* dei testi delle preghiere, mentre quello del 1570 rende tutto esplicito e riporta il testo per esteso. Vi sono più rubriche, che offrono maggiore precisione. Mentre *l'Ordo Missae* del 1474 termina con «*Placeat tibi sancta Trinitas*», il messale post-tridentino prosegue con la benedizione del popolo, l'ultimo Vangelo e le preghiere di ringraziamento.

Da questo confronto si possono discernere le scelte compiute dai riformatori liturgici di Trento al fine di ottenere maggiore chiarezza e uniformità nella celebrazione della Messa. *L'Ordo Missae* rimane un *ordo dicendorum* in completa continuità con la tradizione del *Paratus*, ma corredato di rubriche più complete. La necessità di un *ordo agendorum* fu soddisfatta con la creazione di un nuovo genere letterario, le *Rubricae generales* e il *Ritus servandus*, inseriti all'inizio del messale tra i documenti introduttivi.

⁴⁴ *Missale Romanum editio princeps (1570)*, 293, numero 1389. Il titolo *Ordinarium Missae* funge da intestazione della pagina.

L'Ordo Missae tra il 1570 e il 1962

Un ambito di ricerca ancora poco esplorato è lo sviluppo *dell'Ordo Missae* nelle varie edizioni tipiche del Messale Romano tra il 1570 e il 1962. Il motivo è sicuramente che, pur essendoci piccole modifiche alle rubriche, all'ordine in cui sono elencati i prefazi e ad altri elementi minori, non vi sono cambiamenti sostanziali⁴⁵.

Sebbene il *Missale Romanum* del 1962 contenga numerose modifiche, incorporando le riforme della Settimana Santa (1951-1955) e il *Codex Rubricarum* del 1960, il testo effettivo *dell'Ordo Missae* è cambiato molto poco. Vi sono, ad esempio, più intonazioni per il *Gloria* e una seconda intonazione per il *Credo*. La sezione dedicata ai prefazi presenta differenze rubricali per due motivi: la modifica nella classificazione delle feste (da *duplex*, *semi-duplex* e *simplex* a classe I, II e III) e la soppressione della maggior parte delle ottave. Viene inserito il prefazio per la Messa crismale, a seguito delle riforme della Settimana Santa. Il canone della Messa è lo stesso, così come il rito della Comunione. Nel messale del 1962 non vi è alcun riferimento al rito di ringraziamento alla fine della Messa, come invece era presente nel messale del 1920, ma tali elementi sono inclusi nella **Gratiarum actio post Missam** che si trova all'inizio del messale.

L'Ordo Missae del 1965

La *Sacrosanctum Concilium* 50⁴⁶ (1963) richiedeva una revisione *dell'Ordo Missae* (*Ordo Missae recognoscatur*) con due obiettivi in mente: che la natura delle sue varie parti potesse essere manifestata più chiaramente e che *l'actuosa participatio* dei fedeli potesse essere più facilmente realizzata. Per raggiungere questo obiettivo, furono stabiliti alcuni principi generali: semplificare i riti (pur mantenendone la sostanza); omettere alcune cose superflue che, con il passare del tempo, erano state duplicate o aggiunte; riportare alla «norma originaria dei santi padri» alcune cose necessarie che, con i capricci del tempo, erano cadute in disuso. Il testo era volutamente generico, lasciando la sua interpretazione e realizzazione al periodo postconciliare.

Esistono due opere pubblicate di recente che offrono una visione della «natura dell'uomo moderno», la cui «natura mutata» richiedeva che la liturgia fosse adattata alle sue esigenze. La prima è un

⁴⁵ *L'Ordo Missae* del *Missale Romanum* del 1920, ad esempio, differisce ben poco dai suoi predecessori. Vi sono modifiche minime nelle rubriche, volte a una maggiore precisione. Sono presenti tre nuovi prefazi: del Sacro Cuore, di Cristo Re e di San Giuseppe.

⁴⁶ Per un confronto tra le quattro bozze della SC 50, cfr. GIL HELLÍN, *Constitutio de Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium* (Concilii Vaticani II Synopsis 5), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, 150-153.

studio sul lavoro della Commissione Pian nella revisione del Pontificale Romano (1961-1962). Una *positio* fu redatta dai funzionari della Sezione Storica Annibale Bugnini e Carlo Braga, nella quale si sottolineava che i riti più lunghi erano ritenuti poco pratici o inadatti ai tempi della vita moderna e che la liturgia doveva «conformarsi all'uomo e alla consapevolezza che egli ha di sé stesso e delle proprie esigenze»⁴⁷. La seconda intuizione è fornita da un *perito* del *Consilium*, nientemeno che Bonifaas Luykx, che aveva ricoperto il ruolo di consulente del vescovo Mulala di Kinshasa (all'epoca Congo Belga). In un'accesa discussione tra Mulala e Bugnini, il segretario affermò: «Partiamo dal presupposto che l'uomo occidentale moderno sia l'uomo, *tout court*, il modello di tutta la vera umanità, per tutti i paesi e tutte le culture, e per tutte le epoche a venire»⁴⁸. È possibile intravedere qui la vera motivazione del cambiamento liturgico in generale, e dei cambiamenti *nell'Ordo Missae* in particolare.

L'attuazione del documento conciliare sulla liturgia avvenne in una fase rapida⁴⁹. Il *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia* fu istituito nel gennaio 1964, con l'incarico della riforma *dell'Ordo Missae* affidato al *Coetus X*. La prima Istruzione per l'attuazione della Costituzione sulla Liturgia (*Inter oecumenici*) fu pubblicata nel settembre 1964, introducendo le prime modifiche *all'Ordo Missae*⁵⁰. Pochi mesi dopo, il 27 gennaio 1965, fu emanato un decreto in cui si spiegava che, poiché l'Istruzione introduceva numerose modifiche nella celebrazione della Messa, era necessaria una nuova edizione *dell'Ordo Missae*, del *Ritus Servandus* e del *De defectibus*⁵¹. Queste modifiche rappresentano cambiamenti importanti, ma la struttura di base del precedente *Ordo Missae* è ancora visibile.

⁴⁷ M. BERNHARD, «L'iter redactionis dell'Ordo ad altare consecrandum sine ecclesiae dedicatione nel Pontificale Romanum del 1961», in *Studi sulle fonti della liturgia romana: Messale, Lezionario, Pontificale* (Ecclesia orans. Studi e ricerche 6), Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2022, 63.

⁴⁸ B. LUYKX, *A Wider View of Vatican II: Memories and Analysis of a Council Consultor*, Angelico Press, Brooklyn 2025, 87.

⁴⁹ Per una trattazione esaustiva dell'intero processo, cfr. M. BARBA, *La riforma conciliare dell'«Ordo Missae»: Il percorso storico-redazionale dei riti d'ingresso, di offertorio e di comunione* (Bibliotheca "Ephemerides liturgicae". Subsidia 120), Roma 2002.

⁵⁰ Cfr. SACRA CONGREGATIO RITUUM, «Instructio prima ad executionem Constitutionis de sacra Liturgia recte ordinandum *Inter oecumenici* (26 settembre 1964)», *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964) 877-900, in particolare i numeri 48-56.

⁵¹ Il processo è documentato da M. BARBA, *La riforma conciliare dell'«Ordo Missae»*, 121-132.

L'Ordo Missae (1969) del Missale Romanum del 1970

Tre anni dopo *l'Inter oecumenici*, ma solo due anni dopo *l'Ordo Missae* del 1965, fu emanata una seconda Istruzione per l'attuazione delle riforme liturgiche, che iniziava con le parole *Tres abhinc annos* (4 maggio 1967)⁵². Come la prima istruzione, anche questa introdusse così tanti cambiamenti che si ritenne necessario pubblicare un piccolo opuscolo dal titolo *Variationes in Ordinem Missae inducendae*⁵³, datato 18 maggio 1967, che elencava tutte le modifiche apportate. Si trattava di un documento di studio, in quanto presentava, su pagine affiancate, i testi pertinenti da confrontare: sulla pagina di sinistra, *l'Ordo Missae* del 1965; su quella di destra, le variazioni. Le modifiche riguardavano trenta paragrafi dell'*Ordo* del 1965.

Data la vastità del progetto, qui è possibile fornire solo una sintesi delle modifiche più importanti.

*Innanzitutto, il numero delle orazioni (colletta, super oblata, post communionem) è normalmente uno solo. Le eccezioni alla regola sono indicate in *Tres abhinc annos*. Il Canone viene recitato ad alta voce. I gesti sono notevolmente ridotti, specialmente i segni della croce e le genuflessioni. L'altare viene baciato solo all'inizio e alla fine della Messa. Dopo la Consacrazione, il sacerdote non unisce più i pollici e gli indici. Se sono presenti fedeli che riceveranno la Comunione, il sacerdote recita «Domine, non sum dignus, ecc.» insieme al popolo, invece di avere un rito duplicato: uno per il sacerdote e un altro per il popolo. La parte della Messa dopo la Comunione è semplificata; ad esempio, la benedizione precede l'«Ite Missa est».*

Molte modifiche utili, afferma «*Tres abhinc annos*», possono essere apportate ora semplicemente modificando le rubriche, non i libri liturgici esistenti stessi; ciò corrisponde al principio della gradualità

⁵² SACRA CONGREGATIO RITUUM, «Instructio altera ad executionem Constitutionis de sacra Liturgia recte ordinandum *Tres abhinc annos* (4 maggio 1967)», **Acta Apostolicae Sedis** 59 (1967) 442-448.

⁵³ *Variationes in Ordinem Missae inducendae ad normam instructionis S.R.C. diei 4 maii 1967*, Città del Vaticano 1967. Lo stesso testo parallelo è stato pubblicato in **Ephemerides Liturgicae** 81 (1967) 321-332 e in **Notitiae** 3 (1967) 195-211. Mi riferisco solo alle modifiche indicate nell'**Ordo Missae** stesso, non a quelle indicate in quella sezione di **Tres abhinc annos** che ha il carattere di un **Ritus servandus**.

liturgica re^{form}⁵⁴. Le nuove Preghiere eucaristiche non sono ancora state aggiunte, ma è facile intuire che la «futura e definitiva riforma liturgica» non è lontan^y⁵⁵.

L'Ordo Missae secondo il *Tres abhinc annos* fu utilizzato sei mesi dopo per la celebrazione della cosiddetta *Missa normativa* nella Cappella Sistina, il 24 ottobre 1967, alla presenza dei padri sinodali riuniti a Roma per il Sinodo dei Bis^{hops}⁵⁶. Poiché Papa Paolo VI non poté essere presente, furono programmate tre nuove sperimentazioni in sua presenza l'11, il 12 e il 13 gennaio 1968, utilizzando tre diverse tipologie dell'*Ordo Missae*: una Messa recitata con inni, una Messa recitata senza musica e una Messa cantata. Sulla base delle osservazioni di Paolo VI, il Coetus X preparò un documento che riassumeva gli interventi del Papa e le risposte della commissione (23 aprile 1968)⁵⁷. Fu nominata una sottocommissione per esaminare questi punti, che si riunì il 25-26 aprile 1968. Fu redatta una nuova versione, datata 24 maggio 1968. Il 2 giugno 1968, questo testo fu inviato a quattordici cardinali della curia per le loro osservazioni (solo *l'Ordo Missae*, non *l'Institutio Generalis*). Paolo VI stesso appose trentaquattro annotazioni a margine del testo e lo inviò al *Consilium* il 22 settembre 1968, chiedendo loro di tenere conto dei suoi commenti, «con giudizio libero e ponderato»⁵⁸. Così fecero, nel corso delle riunioni tenutesi dall'8 al 17 ottobre 1968, inviando al papa un fascicolo con le loro osservazioni il 24 ottobre 1968. Il papa approvò il testo il 6 novembre 1968 e l'approvazione formale fu comunicata dall'ufficio della Segreteria di Stato il 17 gennaio 1969. La Sacra Congregazione dei Riti emanò un

⁵⁴ «[...] quae ad ipsam liturgicam instaurationem progressive inducendam utilia censeantur [...]» (SACRA CONGREGATIO RITUUM, «Instructio altera ad executionem Constitutionis de Sacra Liturgia recte ordinandam *Tres abhinc annos* (4 maggio 1967)», *AAS* 59 [1967] 442).

⁵⁵ Il documento afferma che le modifiche «[...] quae pastoralis ratione commendantur et futurae ac definitivae, possano essere immediatamente messi in pratica» (*Acta Apostolicae Sedis* 59 [1967] 442).

⁵⁶ «La Messa normativa non è altro che la Messa celebrata secondo le norme dell'«*Instructionis alterius*» del 4 maggio 1967 con pochissime modifiche; e la Messa celebrata nella Cappella Sistina il 24 ottobre non è altro che la Messa «normativa», con tutte le parti che possono essere cantate effettivamente cantate» (CONSILIIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA, «De Missa Normativa», *Notitiae* 3 [1967] 371). Per un resoconto del lavoro del Consilium sulla questione della Missa normativa, cfr. BARBA, *La riforma conciliare dell'«Ordo Missae»*, 97-121. Per una descrizione dell'«esperimento» nella Cappella Sistina e della reazione dei padri sinodali, cfr. BUGNINI, *La riforma liturgica*, 344-356. Cfr. anche C. KAPPES, *La «Missa normativa» del 1967; la sua storia e i suoi principi applicati alla liturgia della Messa* (Tesi di dottorato: Pontificio Istituto Liturgico, S. Anselmo), Roma 2012 [inedita].

⁵⁷ Cfr. lo Schema n. 281 riportato in BARBA, *La riforma conciliare dell'«Ordo Missae»*, addendum I, 601-605.

⁵⁸ «Si prega di tener conto, con libero e ponderato giudizio, di queste osservazioni» (BUGNINI, *La riforma liturgica*, 374).

decreto del 6 aprile 1969, in cui si stabiliva che il nuovo *Ordo Missae* sarebbe entrato in vigore il 30 novembre 1969, prima domenica d'Avvento ^{nt59}.

Confrontando il nuovo *Ordo Missae* ^{ae60} con l'intera storia di questo genere letterario, emergono diverse conclusioni. Sembra che le principali preoccupazioni degli autori del *novus ordo* fossero le seguenti:

1. Promuovere il più possibile la partecipazione verbale del popolo. Così, le preghiere che in precedenza erano private del sacerdote sono spesso diventate preghiere di tutta l'assemblea. Sono state aggiunte varie acclamazioni per coinvolgere il popolo nella partecipazione verbale.
2. Eliminare quelle che erano considerate espressioni obsolete della pietà medievale. La maggior parte delle preghiere di tipo apologetico fu eliminata; molti gesti, come le genuflessioni e i segni della croce, furono eliminati; molti versetti dei salmi e allusioni bibliche, caratteristici della pietà medievale, furono eliminati.
3. Per rimuovere dal rito dell'offertorio i riferimenti proleptici alle specie consacrate e alla teologia dell'offerta sacrificale.
4. Rendere l'*Ordo* lineare e funzionale. Sono state eliminate ripetizioni di ogni genere.
5. Lasciare più spazio all'interpretazione personale del sacerdote. Molte delle rubriche del *Novus Ordo* sono piuttosto vaghe: questa fu forse una reazione contro il rigore e l'estrema precisione delle rubriche del passato.

Il risultato di questi cambiamenti è stato un nuovo genere letterario, sebbene il nome sia rimasto lo stesso. Ciò è simbolicamente evidente nelle parole di apertura dei rispettivi *ordines*: «*sacerdos paratus*» nel precedente *Ordo*, contrapposto a «*populo congregato*» in quello nuovo. Il *novus ordo* è più un *Ordinarium Missae*, nel senso di una serie obbligatoria di parole e gesti che ora coinvolge sia il sacerdote che il popolo, piuttosto che un *Ordo Missae* nel senso originario del termine, ovvero un'espressione della pietà sacerdotale personale durante i tre «punti salienti» dei riti di ingresso, dell'offertorio e della comunione della Messa.

⁵⁹ Per informazioni dettagliate su l'intero processo, cfr. il capitolo 24 dell'opera di Bugnini, *La riforma liturgica*, 335-389, in particolare la sezione V, *L'ultima tappa*, pagine 374-380, e la sezione VI, *Pubblicazione dell'«Ordo Missae»*, pagine 381-389.

⁶⁰ *Ordo Missae, editio typica*, Città del Vaticano 1969.